


TEATRO

“La scuola delle mogli”, spettacolo denso

Il regista chiosa di continuo e inserisce tutto il possibile

Un inatteso prologo trovatorico, - Horace canta per Agnès davanti a un portone che è un armadio casa di bambole, - e appare Arnolphe seguito da Chrysalde che fasciato il volto di bianco, ricorda l'uomo invisibile. Come dire che il ricco maturo protagonista de “La scuola delle mogli” si presenta con l'amica coscienza. E insieme riflettono sull'intenzione di sposare la ragazza che come oca è segregata nell'armadio, guardata da servi che come loro sembrano usciti dalle pagine di un feuilleton.

E stando sopra una piattaforma a scacchiera rotonda e inclinata, che al

centro rivela le radici di un tronco, dialogano dell'ossessione delle corna che un grosso cervo segnala. E parlano per frasi brevi in rima baciata, come sul “Corrierino dei piccoli” dei bisnonni, non senza l'effetto eco di città trafficata e risate, e folate musicali finanche di Verdi e Morricone.

Valter Malosti, traduttore regista e interprete dello spettacolo, frammenta le scene di Molière a dispetto dell'intrigo, s'abbandona a un “bricolage” teatrale, svicola di continuo alla ricerca di suggestioni le più svariate.

Il dialogo con Agnès che veste un sottogonna con stecche, e sgambetta attorno monologando in un francese maccheronico, oppure la servetta Georgette che si sostituisce a lei nella lettura delle massime, sono stralci di letture libertine, scenette agrodolci alla Courteline, squarci piccanti alla Feydeau. E si susseguono luci sulfuree dongiovannesche, e maschere di caproni, e Agnès in postura da Lolita, e penombre con presunti fantasmi, e cascami consolatori e conciliatori, e l'infantilismo cronico del mondo. Alla fin fine viene

fuori anche la convinzione di Molière che la vita è malattia, che ogni cosa ha il suo gusto, non escluse le corna. Altrimenti, meglio rinunciare a una moglie. Se sul testo Arnolphe se ne va irato, ci piace invece che sul palcoscenico resti, e Agnès si volti a salutarlo con inatteso strugimento. Della volontà di Malosti di chiosare ogni passo e di mettere dentro tutto il possibile, lo spettacolo gode e soffre in pari maniera. Del meglio ci ralleghiamo, con il protagonista, e Valentina Virando e Giulia Cotugno, e Mariano Pirrello e Marco Imparato. (a.c.)

